I caratteri dell'imperialismo russo contemporaneo di MICHAEL PRÖBSTING

di MICHAEL PRÖBSTING

È ampiamente riconosciuto che l'accelerazione della rivalità tra le grandi potenze – Stati Uniti, Cina, Unione Europea, Russia e Giappone – è una caratteristica fondamentale della politica mondiale e lo sarà anche nel prossimo futuro. Ciò rende urgente per le forze progressiste una chiara visione del carattere delle potenze coinvolte, che a sua volta richiede un'analisi concreta delle caratteristiche politiche, economiche e militari di queste potenze, che vada oltre la denuncia delle politiche interne ed estere reazionarie dei rispettivi governi/1.

Purtroppo, ampi settori della sinistra non assumono una posizione di principio di opposizione a tutte le potenze imperialiste. Piuttosto, mostrano una certa simpatia o addirittura sostegno per la Cina e la Russia e riconoscono solo le vecchie potenze occidentali come imperialiste/2. Nel caso della Cina, diversi intellettuali comunisti e note riviste come Monthly Review non solo negano il carattere stalinista-capitalista del loro regime, ma lo glorificano vergognosamente come una sorta di socialismo/3 .

Mentre questi sostenitori sino-stalinofili del regime di Xi non oserebbero caratterizzare la Russia di Putin in termini così ottimistici, sostengono comunque che non sia una potenza imperialista (e quindi presumibilmente un male minore rispetto ai suoi rivali occidentali). Si tratta di una discussione non solo di interesse teorico, ma anche di importanza politica, come ha dimostrato lo scontro nel Mar Nero tra un cacciatorpediniere britannico e le forze russe nel giugno

dello scorso anno.

Per giustificare tali affermazioni, i sostenitori di questa visione fanno spesso riferimento alla relativa debolezza dell'economia russa rispetto agli Stati Uniti o all'Europa occidentale. Nel seguente articolo non mi occuperò di tutti gli aspetti dell'imperialismo russo, ma mi concentrerò su alcune caratteristiche della sua economia/4. A tal fine riassumo i risultati di uno studio completo che ho pubblicato di recente/5.

Cosa rende imperialista una potenza imperialista?

Dal punto di vista della teoria marxista dell'imperialismo, è sbagliato ridurre l'analisi di uno Stato imperialista al volume delle sue esportazioni di capitale. Questo è certamente un criterio importante, ma non è l'unico. Storicamente, alcuni Stati imperialisti hanno avuto un'economia forte e un esercito potente, ma i marxisti hanno definito imperialiste anche altre potenze più arretrate che avevano un'esportazione di capitali relativamente ridotta o addirittura nessuna esportazione netta di capitali. Ne sono un esempio la Russia prima del 1917, l'Italia, l'Austria-Ungheria e il Giappone.

I teorici marxisti come Lenin erano pienamente consapevoli della debolezza economica della Russia zarista. Ma non hanno affrontato la questione dell'imperialismo in modo meccanicistico ed economicistico, bensì con un metodo dialettico. Così scriveva Lenin nel 1916: "L'ultimo terzo del XIX secolo è un periodo di transizione verso una nuova epoca, l'epoca imperialista. (In Giappone e in Russia, il monopolio della forza militare, di un territorio immenso o di strutture speciali per espropriare i popoli allogeni, la Cina, ecc. completa e in parte sostituisce il monopolio del più moderno capitale finanziario).

La teoria marxista classica dell'imperialismo non si è mai limitata alla questione delle esportazioni di capitale o al campo economico in generale. Il carattere imperialista di un determinato Stato non si basa su un singolo criterio (come il

volume delle esportazioni di capitali), ma sull'insieme delle sue caratteristiche economiche, politiche e militari. Pertanto, una definizione scientifica di Stato imperialista sarebbe "uno Stato capitalista i cui monopoli e apparati statali hanno una posizione nell'ordine mondiale in cui, innanzitutto, dominano altri Stati e nazioni". Di conseguenza, traggono profitti in eccesso e altri vantaggi economici, politici e/o militari da questa relazione basata sul supersfruttamento e sull'oppressione".

I monopoli nazionali dominano il mercato russo

A differenza della Germania o del Giappone, la Russia è una superpotenza in campo militare, ma non in campo economico. È la seconda potenza militare, dietro solo agli Stati Uniti. Il suo inventario totale di testate nucleari è di 6255 (gli Stati Uniti ne hanno 5550) e la sua quota di esportazioni mondiali di armi è del 20% (dietro solo agli Stati Uniti, che ne hanno il 37%)/8.

Tuttavia, in termini di monopoli e di esportazioni di capitali, la Russia non ha una posizione altrettanto forte. Secondo l'ultima edizione della classifica Forbes Global 2000, la Germania ha sei società tra le prime 100, la Francia quattro, la Gran Bretagna tre e la Russia due /9. Altre liste classificano la Russia ancora più in basso.

Tuttavia, il carattere imperialista della Russia può essere dedotto non solo dalle sue caratteristiche militari, ma anche da quelle economiche. Il punto di partenza dell'analisi marxista dell'imperialismo è il dominio monopolistico. Alcuni esponenti della sinistra filorusa definiscono questo Stato come dipendente o periferico e suggeriscono che la Russia sia dominata o dipendente da monopoli stranieri (imprese, banche, ecc.). Questo, tuttavia, è falso. L'economia russa è dominata principalmente dal capitale monopolistico russo. Un libro accademico di recente pubblicazione sull'economia russa conclude che "la percentuale di investimenti russi, stranieri

e joint venture è rimasta invariata negli ultimi cinque anni: rispettivamente 86,3%, 7,3% e 6,4%”/10 .

Questo vale anche per il settore bancario. In realtà, la quota di capitale straniero nel settore bancario russo è diminuita nell’ultimo decennio, secondo un altro libro pubblicato di recente:

“A ottobre 2018, 150 banche straniere operavano in Russia, tra cui 63 banche a controllo straniero con il 100 % di proprietà straniera, 17 banche a controllo straniero con quote di partecipazione straniera del 51-99 % e 70 banche straniere con quote di partecipazione inferiori al 50 %. Il numero di banche straniere è diminuito costantemente dal 2014 al 2018, suggerendo che gli investitori stranieri potrebbero riconsiderare i loro piani di investimento in Russia. Le banche a controllo estero con quote estere comprese tra il 51% e il 99% e le banche estere con una partecipazione inferiore al 50% sono diminuite rispettivamente del 63% e del 54%. La quota delle banche straniere nel capitale azionario totale del settore bancario russo è diminuita dal 23% nel 2014 al 13,44% nell’ottobre 2018. Va notato che circa l’11% delle banche straniere è controllato in modo significativo da residenti russi” /11 .

Inoltre, la Russia non ha debiti significativi con istituzioni imperialiste straniere (a differenza di molti Paesi semi-coloniali). Alla fine del 2020 il suo debito pubblico era pari solo al 18% del prodotto interno lordo (PIL). Il Paese registra un costante avanzo delle partite correnti e le sue riserve valutarie internazionali ammontavano a 596 miliardi di dollari alla fine del 2020 (il che lo rende il quinto Stato con le maggiori riserve valutarie al mondo)/12 .

Vale la pena notare che il capitalismo russo si differenzia dal modello occidentale nella misura in cui lo Stato occupa una posizione cruciale. Un numero considerevole di monopoli rappresenta un mix di azioni statali e private; il capitalismo di Stato è quindi una caratteristica essenziale dell’economia

russe (lo stesso vale, in misura ancora maggiore, per la Cina). Secondo un recente studio del Fondo Monetario Internazionale (FMI), nel 2016 la quota dello Stato russo nell'economia (in termini di PIL) era dell'ordine del 30-35%. Il rapporto continua: "Correggendo le dimensioni del settore informale in termini di valore aggiunto e di occupazione, la quota dello Stato russo aumenta significativamente, arrivando a quasi il 40% dell'attività del settore formale e a meno del 50% dell'occupazione del settore formale"/13 .

L'esportazione di capitali in Russia e il problema dell'andata e ritorno

Il volume degli investimenti diretti esteri (IDE) della Russia è significativo, anche se le statistiche ufficiali presentano diversi problemi. Cominciamo con l'elencare i primi 15 Paesi che ricevono gli IDE russi rispetto alle nazioni da cui provengono gli IDE in Russia. Nella Tabella 1 è riportato lo stock di capitale cumulativo per ciascuno dei primi 15 Paesi in ogni categoria per gli anni 2013 e 2018.

Tabella 1. I primi 15 paesi che ricevono valori di IDE in uscita (IDEED) dalla Russia e le prime 15 fonti di valori di IDE in entrata (EIED), nel 2013 e nel 2018 (m\$)/14

Come si può notare, questo elenco comprende una serie di destinazioni ben note come paradisi fiscali offshore: Cipro, Isole Vergini britanniche, Bahamas, Bermuda, Jersey, ecc. I Paesi Bassi sono anche un paradiso fiscale molto apprezzato dagli oligarchi. Tuttavia, ciò non significa necessariamente che gli IDE russi verso tali destinazioni siano semplicemente fughe di capitali. Come mostra la tabella, c'è anche un grande volume di IDE dagli stessi paradisi fiscali. Gli economisti chiamano questo fenomeno round-trip. I capitalisti russi investono in destinazioni estere offshore e, a loro volta, investono da queste destinazioni in Russia. Pertanto, il viaggio di andata e ritorno porta a un eccesso di investimenti esteri diretti russi in entrambe le direzioni. Uno dei motivi principali per cui le multinazionali russe investono in queste

destinazioni offshore è quello di ridurre al minimo le tasse/15.

Inoltre, i monopoli russi utilizzano questa destinazione offshore anche per gli investimenti esteri in Paesi terzi. Di conseguenza, una parte considerevole degli investimenti stranieri in Russia è in realtà costituita da investimenti russi (che rientrano in patria a condizioni fiscali più favorevoli). Inoltre, le società russe effettuano investimenti esteri in altri Paesi da tali centri offshore/16 . Ovviamente, tali complicazioni rendono difficile la stima degli effettivi investimenti esteri russi e degli investimenti esteri in Russia. Kari Liuheto, un professore universitario finlandese che ha studiato questo problema in dettaglio, conclude che "si potrebbe probabilmente ridurre lo stock ufficiale degli IDE russi del 40-50%, per scoprire la dimensione reale dello stock di IDE della Russia"/17 .

Il regime di Putin sta cercando di ridurre la quantità di capitali in viaggio per aumentare le entrate fiscali dello Stato. Sebbene l'andata e ritorno esista ancora, sembra che sia stata ridotta/18.

La grande quantità di investimenti stranieri in entrata e in uscita dalla Russia è stata spesso citata come esempio della debolezza del capitale russo e come prova del suo carattere non imperialista. Ma, come ho spiegato altrove, la Russia non è l'unico Paese i cui capitali affollano i centri finanziari offshore. Una nuova ricerca conferma fortemente questa valutazione. Uno studio cita un rapporto speciale sulla finanza offshore dell'Economist per dire che "il mondo ha tra i 50 e i 60 paradisi fiscali, che servono come domicilio per più di 2 milioni di società, insieme a migliaia di banche, fondi e assicurazioni". Il rapporto stima che oltre il 30% degli investimenti diretti esteri globali sia contabilizzato attraverso i paradisi fiscali"/19 Un altro studio pubblicato di recente stima che la percentuale di questi IDE fantasma sia salita al 40% di tutti gli IDE globali!/20 Questi IDE fantasma

sono una caratteristica non solo delle economie deboli del Terzo Mondo, ma anche degli Stati imperialisti in cui la maggior parte del capitale ha la propria sede/21.

Le multinazionali russe

Passiamo ora ai principali monopoli russi che stanno investendo all'estero. La tabella 2 riporta un elenco pubblicato dalla Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo che mostra i 15 maggiori monopoli russi non finanziari classificati in base alle loro attività all'estero.

Tabella 2. Principali società multinazionali non finanziarie russe per attività estere, 2017/22.

Da questa tabella emergono diversi fatti degni di nota. In primo luogo, vediamo che le società statali svolgono un ruolo di primo piano, ma i monopoli privati dominano l'elenco (9 su 15). In secondo luogo, il settore del petrolio e del gas e l'industria metallurgica svolgono un ruolo di primo piano negli investimenti russi all'estero. Tuttavia, i monopoli russi svolgono un ruolo in un'ampia gamma di settori commerciali, come la costruzione di macchine, la produzione di energia, i prodotti chimici, i prodotti alimentari, le telecomunicazioni, le tecnologie dell'informazione, i trasporti, le banche e i media/23 .

Super-sfruttamento da parte dei monopoli russi

Come altri monopoli imperialisti, il capitale russo sta investendo sia negli Stati imperialisti che nei Paesi semi-coloniali. Per le ragioni sopra menzionate ("avanti e indietro"), è difficile ottenere un quadro preciso delle destinazioni delle esportazioni di capitali della Russia.

L'Istituto di economia mondiale e relazioni internazionali (IMEMO), uno dei più prestigiosi think tank russi, ha cercato di individuare le principali destinazioni delle esportazioni di capitali russi. È giunto alle seguenti conclusioni sugli investimenti esteri nei Paesi eurasiatici al di fuori della

semicoloniale Comunità degli Stati Indipendenti (CSI). “Alla fine del 2016, le principali destinazioni in Eurasia al di fuori della CSI erano Italia, Germania, Gran Bretagna, Turchia, Svizzera, Iraq e Bulgaria. Questo database mostra il minore stock di IDE russi a Cipro. Analogamente, in Lussemburgo, Spagna, Irlanda, Lettonia e Paesi Bassi la presenza effettiva di IDE russi è molto inferiore a quella registrata ufficialmente”/24 .

I monopoli russi svolgono un ruolo importante anche nei Paesi eurasiatici, anche se in alcuni più che in altri. Due economisti russi forniscono la seguente valutazione:

Nel 2014, gli IDE russi verso l’Unione Economica Eurasiatica (EAEU [una versione orientale dell’Unione Europea dominata dai russi]) hanno sfiorato i 15,4 miliardi di dollari, pari al 4,0% del totale degli IDE russi. Entrambe le cifre sono quasi raddoppiate in due anni (2012-2014) dopo la creazione dell’Unione doganale tra Russia, Bielorussia e Kazakistan. Questa modesta quota potrebbe raddoppiare, se si sottrae il fatturato degli IDE dalle cifre totali. ... Il ruolo degli investimenti russi varia da Paese a Paese. Per la Bielorussia, la Russia è il Paese di origine del 57% degli IDE in entrata, mentre Cipro e territori simili rappresentano meno del 15% di tale stock. Anche per l’Armenia gli IDE russi sono significativi (35% degli afflussi totali). Per il Kazakistan, la situazione è opposta: gli IDE dalla Russia rappresentano solo il 2,5% dello stock totale in entrata. Tuttavia, la quota dei Paesi Bassi è superiore al 40%. Molte aziende russe sono registrate nei Paesi Bassi o si organizzano per avere filiali all’estero. Per questo motivo, rivelare l’origine iniziale degli IDE olandesi in Kazakistan potrebbe aumentare di diverse volte la quota degli IDE russi. Gli investimenti russi in Kirghizistan sono minori, sia in termini assoluti che relativi/25 .

Le multinazionali russe hanno una posizione assolutamente dominante in Uzbekistan: il 55,6% di tutti gli investimenti

esteri proviene dalla Russia, mentre la Cina è il secondo investitore (15%)/26 .

Il supersfruttamento imperialista attraverso la migrazione

Infine, quando si parla di supersfruttamento russo dei Paesi semicoloniali dell'Eurasia, è fondamentale notare anche il ruolo della migrazione. Come ho mostrato in altri lavori, la migrazione è una delle forme più importanti di supersfruttamento imperialista dei Paesi coloniali e semicoloniali, in quanto fornisce un sostanziale trasferimento di valore dal Paese oppresso a quello oppressore/27 .

La Russia imperialista è uno di questi Paesi che trae enormi vantaggi dal supersfruttamento degli immigrati. A giugno 2019, i cittadini stranieri in Russia erano ufficialmente 10,13 milioni/28. La stragrande maggioranza di questi immigrati legali (8,59 milioni, pari all'85%) proviene dai Paesi semicoloniali della CSI in Asia centrale e in Europa orientale (cfr. Tabella 3).

Tabella 3. Cittadini stranieri dei Paesi della CSI residenti nella Federazione Russa, 2019/29

Su una popolazione russa ufficiale di 146,7 milioni di persone (2019), gli immigrati legali costituiscono il 6,9%. A questa cifra va aggiunto un numero imprecisato di immigrati che vivono illegalmente in Russia. Le stime sul numero di immigrati clandestini in Russia variano da 1,5 a 15 milioni. Diversi studiosi si attestano sulla cifra di 3-5 milioni di immigrati clandestini/30. Se questa cifra è vera, si può ipotizzare che attualmente in Russia vivano circa 13-15 milioni di immigrati (circa il 9-10% della popolazione totale).

A questi immigrati legali e clandestini va aggiunto un numero imprecisato di immigrati provenienti dalle colonie interne della Russia. Essendo un ex impero, una consistente minoranza della popolazione russa (circa il 19%) è costituita da non

russi. Come ho sottolineato nel mio studio del 2014, queste minoranze sono popoli oppressi a livello nazionale che, per la maggior parte, vivono in condizioni economiche e sociali peggiori rispetto alla popolazione maggioritaria. Di conseguenza, molte di queste minoranze oppresse lasciano il loro luogo d'origine e si trasferiscono in città più grandi, in aree dominate dalla popolazione russa maggioritaria, nella speranza di trovarvi un lavoro.

La tabella 4 mostra che gli immigrati (legali) costituiscono una parte considerevole degli occupati nei settori chiave dell'economia russa.

Tabella 4. Tassi di occupazione degli immigrati nella Federazione Russa nel 2016 (%) /31

Come in altri Paesi imperialisti, anche in Russia gli immigrati sono supersfruttati come manodopera a basso costo. Un gruppo di tre professori universitari russi stima che "di norma, il salario degli immigrati è circa il 70% di quello dei russi" /32 . Calcolano il contributo degli immigrati alla produzione russa: "Sulla base del fatto che nel 2016 il PIL ammontava a 86.044 miliardi di rubli, sono stati ricevuti altri 5.592,8 miliardi di rubli grazie all'utilizzo di manodopera straniera, pari al 6,5% della Russia. PIL totale /33". Citano anche altri esperti che valutano il contributo degli immigrati al 7,56% del PIL russo.

Conclusioni

La Russia è una potenza imperialista. Ciò è evidente non solo dalle sue caratteristiche politiche e militari, ma anche dalla sua economia. Non è dominata da corporazioni straniere né dipende finanziariamente da istituzioni imperialiste straniere. Si tratta di un'economia relativamente forte, dominata da monopoli nazionali, con un basso livello di debito estero e ampie riserve valutarie. I capitalisti monopolistici russi, i cosiddetti oligarchi, sono strettamente legati all'apparato statale, che svolge un importante ruolo di

regolamentazione.

Le esportazioni di capitali della Russia sono dominate da questi monopoli. Anche in questo caso, le società statali svolgono un ruolo importante, sebbene la maggior parte di questi monopoli sia di proprietà privata. Gli investimenti esteri della Russia sono rivolti sia ai Paesi imperialisti che a quelli semi-coloniali. Naturalmente, la Russia svolge un ruolo più importante nei Paesi semicoloniali che facevano parte dell'URSS. Oggi, molti di questi Stati sono membri dell'Unione economica eurasiatica (UEEA).

Avendo stabilito il carattere imperialista della Russia, a mio avviso, è inammissibile che i socialisti si schierino con questo Stato in un conflitto con grandi potenze rivali. Sostenere la Russia in qualsiasi conflitto con gli Stati dell'Europa occidentale, gli Stati Uniti o il Giappone è una posizione social-imperialista, cioè mettersi al servizio di una o più potenze imperialiste mascherate da frasi socialiste. I socialisti hanno invece bisogno di una strategia di opposizione alle grandi potenze dell'Est e dell'Ovest. Michael Pröbsting è autore di otto libri tradotti in sei lingue. È anche redattore del sito web <http://www.thecommunists.net>.

08/2022

New Politics (vol. XVIII n.º 4, 2022, Whole Number 72)

/1 Si veda su questo Michael Pröbsting, "Great Power Rivalry in the Early Twenty-first Century", New Politics (nº 67, verano de 2019). Si veda anche Michael Pröbsting, Anti-imperialismo en la Era de la Rivalidad de las Grandes Potencias. Los factores detrás de la Rivalidad acelerada entre los E.U, China, Rusia, la U.E y Japón (RCIT Books, 2019); este libro puede leerse en línea o descargado de forma gratuita aquí.

/2 Consulta il numero speciale di Monthly Review: "New Cold

War on China” (luglio-agosto 2021). Per una critica di questo argomento, si veda Michael Pröbsting: Siervos de dos amos. El estalinismo y la nueva guerra fría entre las grandes potencias imperialistas de Oriente y Occidente, 10 de julio de 2021.

/3 Per un’analisi marxista del capitalismo cinese e del suo ascesa come potenza imperialista, si veda Michael Pröbsting, “China’s Emergence as an Imperialist Power”, New Politics (n. 57, gennaio 2014). Si veda anche un saggio di Michel Pröbsting nella seconda edizione della The Palgrave Encyclopedia of Imperialism and Anti-Imperialism, Immanuel Ness e Zak Cope, eds. (Palgrave Macmillan, 2020); si può accedere ad altri lavori su questo tema in questa sottopagina

/4 Verificate in questo senso vari fogli di Michael Pröbsting: Russia e Cina: Neither Capitalist nor Great Powers? novembre de 2018; The Catastrophic Failure of the Theory of “Catastrophism”, mayo de 2018; Lenin’s Theory of Imperialism and the Rise of Russia as a Great Power, agosto de 2014; Russia as a Great Imperialist Power. La formazione del capitale monopolistico russo e del suo impero, marzo de 2014.

/5 Michael Pröbsting, Las características peculiares del imperialismo ruso. Uno studio dei monopoli, dell’esportazione di capitale e della sovrasportazione della Russia alla luce della teoria marxista, agosto 2021.

/6 L’elaborazione di questi esempi storici è contenuta in Michael Pröbsting, Antiimperialismo en la era de la rivalidad de las grandes potencias, 93-102.

/7 V. I. Lenin, “El imperialismo y la escisión del socialismo” (1916).

/8 Ver sobre esto en Instituto Internacional de Investigación para la Paz de Estocolmo, “Armaments, Disarmament, and International Security, Summary”, en SIPRI Yearbook 2021, 15-17.

/9 Andrea Murphy, Eliza Haverstock, Antoine Gara, Chris Helman

y Nathan Vardi, "How the World's Biggest Public Companies Endured the Pandemic", Forbes, 13/05/2021.

/10 Veronika Chernova, Sergey U. Chernikov, Alexander Zobov y Ekaterina Degtereva, "TNCs in Russia: Challenges and Opportunities", en Bruno S. Sergi, ed., Exploring the Future of Russia's Economy and Markets: Towards Sustainable Economic Development (Bingley, UK: Emerald Publishing, 2019), 188.

/11 Victor Gorshkov, "Fundamentals and Recent Trends in Russian Banking", en Steven Rosefielde (d), Putin's Russia: Economy, Defence and Foreign Policy (Singapur: World Scientific Publishing, 2021), 81.

/12 Anders Åslund y Maria Snegovaya, "The Impact of Western Sanctions on Russia and How They Can Be Made Even More Effective" (L'impatto delle sanzioni occidentali sulla Russia e come possono essere rese ancora più efficaci), The Atlantic Council, 10/05/2021, 18; si veda anche Anders Åslund, "The Russian Economy in Health, Oil, and Economic Crisis" (L'economia russa in salute, petrolio e crisi economica), 27/05/2020.

/13 Gabriel Di Bella, Oksana Dynnikova, Slavi Slavov, "The Russian State's Size and Its Footprint: Have They Increased?", IMF Working Paper WP/19/53, 02/03/2019, 13; ver también Congressional Research Service, Russia: Domestic Politics and Economy, 09/09/2020, 29-30; Alexander Abramov, Alexander Radygin, Maria Chernova, "State-Owned Enterprises in the Russian Market: Ownership Structure and Their Role in the Economy", Russian Journal of Economics (n.º 3, 2017), 1-23.

/14 Csaba Weiner, "Russian Multinational Direct Investment in East Central European Countries", en Ágnes Szunomár, ed., Emerging-Market Multinational Enterprises in East Central Europe (London: Palgrave Macmillan, 2020), 159.

/15 Weiner, 184-185.

/16 Maria Kotova, Russia's 2021 Trade and Investment Turn to

Asia (San Petesburgo, Russia: Dezan Shira & Associates, 2021).
/17 Kari Liuhto, "Does Ownership Matter in an OFDI Decision of a Russian Firm? The Case of Russia's Ten Largest Investors Abroad", en Kari Liuhto, Sergei Sutyryn y Jean-Marc F. Blanchard, eds., *The Russian Economy and Foreign Direct Investment* (Routledge, 2017), 248-249.

/18 Banca Mondiale, "Russia's Economy Loses Momentum Amidst COVID-19 Resurgence; Awaits Relief from Vaccine", *Russia Economic Report #42*, Dec. 2019, 27; ver también Maria Kotova.

/19 Daniel Haberly y Dariusz Wójcik, "Tax Havens and the Production of Offshore FDI: an Empirical Analysis", *Journal of Economic Geography* (n.º 15, 2015), 75.

/20 Kasper Brandt, *Illicit Financial Flows and the Global South. A Review of Methods and Evidence* (WIDER Working Paper 2020/169, diciembre de 2020), 10.

/21 Haberly y Wójcik, 78.

/22 UNCTAD, *Rapporto mondiale sugli investimenti 2019*, 59.

/23 Kari T. Liuhto y Saara S. Majuri, "Outward Foreign Direct Investment from Russia: A Literature Review", *Journal of East-West Business* (n.º 20, 2014), 201.

/24 Weiner, 161.

/25 /25Elena Efimova y Vladimir Sherov-Ignatev, *Russian Foreign Direct Investments in the Eurasian Economic Union* (London: Taylor and Francis, 2016), 160-161.

/26 Efimova y Sherov-Ignatev, 19, 22.

/27 Per la mia analisi teorica delle diverse forme di sovrasfruttamento imperialista, si veda il capitolo VI di Michael Pröbsting, *The Great Robbery of the South. Continuità e cambiamenti nel supersfruttamento del mondo semicoloniale da parte del capitale monopolistico. Conseguenze per la teoria marxista dell'imperialismo* (Vienna: RCIT Books, 2013).

/28 Wikipedia, "Immigrazione in Russia".

/29 N. Mkrtchyan, Y. Florinskaya: "Crescita della migrazione: Abnormal Indices", en Monitoring of the Economic Situation In Russia, Trends and Challenges of Socio-Economic Development, n.º 12 (95), julio de 2019, p.17 (en ruso).

/30 Yelena B. Yakovleva, Nataliya P. Kuznetsova y Oleg A. Drozdov, "External Labor Migration in the Context of Marketing Research Evidence from Russia", Marketing innovativo (15(1), 2019), 35.

/31 Yakovleva, Kuznetsova y Drozdov, 34.

/32 Yakovleva, Kuznetsova y Drozdov, 33.

/33 Yakovleva, Kuznetsova y Drozdov, 35.